



CI
SCRIVONO

TRASPORTI

«Sostegni ai lavoratori»

Quale presidente regionale della Fai, poiché in Lombardia c'erano numerosi punti di logistica dell'Artoni, vorrei fare il punto della situazione che si è creata. A quasi un anno dall'avvio formale della crisi del Gruppo Artoni e dopo un percorso complesso, il 7 settembre è stato finalmente firmato l'atto che assicura la cassa integrazione per i 116 ex-dipendenti di Artoni Trasporti. Durante l'incontro, l'amministratore straordinario nominato dal tribunale il 28 luglio, ha comunicato che non ritiene possibile proseguire l'attività e che quindi avvierà la vendita degli asset. I sindacati hanno ottenuto che il personale sia in qualche modo collegato alla cessione dell'impianto, così da mantenere il lavoro anche sotto il nuovo proprietario e che vengano pagati gli stipendi di luglio. Per agosto, invece, le retribuzioni sono assicurate dalla cassa integrazione, che se possibile sarà a rotazione. La Fai è contenta, però noi non possiamo dimenticare la grave situazione dell'indotto, ossia delle imprese che fornivano ad Artoni servizi di movimentazione nei magazzini e di autotrasporto. Oltre al dramma dei dipendenti, una situazione analoga viene vissuta infatti da circa 2.500 addetti occupati su tutto il territorio nazionale. Serve un intervento tempestivo affinché tutti gli autotrasportatori dell'indotto possano ricevere il pagamento delle fatture in sospeso da luglio 2016 e possano rientrare nei posti di lavoro. Bisogna sempre ricordare che quando un'impresa entra in difficoltà, a pioggia scaturiscono problemi per tutto l'indotto. La Fai chiede che vengano individuati, in sede istituzionale, idonei strumenti per sostenere anche questi lavoratori per evitare un dramma sociale che investe tutto il territorio nazionale.

Antonio Petrogalli
Presidente regionale Fai

Le lettere vanno indirizzate a:
Corriere della Sera
redazione di Brescia
via Crispi 3
25121 Brescia
Fax 030-2994960



corrierebrescia@rcs.it

Detto fra noi di Massimo Tedeschi

RICHIEDENTI ASILO AL LAVORO UNA SCELTA OPPORTUNA CHE ORA RICHIEDE FANTASIA



Senta Tedeschi
ho letto che un po' di immigrati che ospitano a spese nostre finalmente farà qualcosa, e darà una mano a ripulire la Valle di Mompiano. Era ora che chi riceve tutto da noi restituisca qualcosa lavorando. Non si potrebbe estendere questa soluzione e avere finalmente qualcuno che ripulisce le nostre aree pubbliche? Forse anche loro sarebbero più accettabili.

Luigi Salvi

Caro Salvi
io la penso come lei, anche se in modi un po' meno accalorati. Chi vive la condizione di richiedente asilo, in attesa di una decisione (nella maggior parte dei casi negativa) circa la possibilità di rimanere in Europa, vive spesso una dimensione assistenziale, di ozio e di inerzia che non giova a nessuno. Cooperative e volontari evitano spesso con le loro attività la frustrazione, l'inutilità di un tempo di attesa indefinito. Le convenzioni che portano questi richiedenti asilo a fare lavori di pubblica utilità — in città come in provincia ci sono ormai molti casi

— hanno un valore doppiamente esemplare: gli immigrati, come dice lei, ricambiano l'ospitalità ricevuta come possono, cioè con il loro lavoro, e «noi» siamo portati a guardare con meno ostilità a questi ospiti. L'importante è sapere che questi immigrati sono presenze precarie e non è possibile strutturare su di loro servizi permanenti. Aggiungo due precauzioni. La prima è che questi «volontari» non finiscano per sottrarre posti di lavoro regolari (ma vista la condizione generale e complessiva del verde pubblico, direi che c'è da escluderlo). La seconda è che non si finisca per dare l'impressione di lavori forzati a cui vengono sottoposti galeotti potenziali. Le cooperative sociali del verde pubblico furono una grande intuizione degli anni Settanta (Corrado Luzzago, Giovanna Giordani, Luciano Silveri i «profeti») che crearono occupazione e inserimento sociale. La cooperazione bresciana, così ricca di creatività, è capace di inventare qualcosa di simile per i richiedenti asilo di oggi, una volta che saranno stabilizzati?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAGELLE DELLA SETTIMANA

di **Costanzo Gatta**

La canzone della Corna in ricordo del padre

Dice: «Onora il padre e la madre». E poiché ciascuno lo fa come sa fare, ecco che Luisa Corna, in musica, rende omaggio al padre deceduto. Una canzone in suo ricordo. Brava. Ma l'applauso dovuto deve essere diviso fra i tanti figli che hanno avuto stessa sensibilità, ma non certo la possibilità di far conoscere a tutti il proprio amore filiale. E visto che si parla di amore, zeccone altri diversi fra loro. C'è quello per la montagna. È di Luca che ogni notte, da anni, cammina cinque ore per boschi. Amore per la sua valle è quello della guida Daniela, orgogliosa di poter accompagnare gitanti a scoprire i tesori della Valsavioire. Amore per la musica è quello di Tomaso da Borno, attivo da vent'anni con gli amici del canto e pronto a nuove avventure musicali. Non è certo l'amore per il prossimo che ha portato una falsa infermiera a controllare il ritmo cardiaco di un anziano. Solo pretesto per spogliarlo e derubarlo.

costanzo.gatta@libero.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



7 Luca Ugoletti

Camminatore

Il suo amore per la montagna è veramente da Guinness dei primati. Luca, un musicista che vive a Nave da 10 anni ogni giorno (anzi ogni notte per essere precisi) cammina per cinque ore lungo lo stesso percorso sulle sue montagne. Che tenacia!

7 Luisa Corna

Canzone per papà

Ha dedicato al padre morto una canzone e la presenterà in un noto locale sul lago Garda. Anche un bel gesto merita un piccolo riconoscimento. Vale per Luisa Corna, cantante e soubrette ma anche per le mille e mille persone che hanno avuto lo stesso sentimento ma non pari notorietà. da farlo sapere

7 Daniela Rossi

Guida Valsavioire

Daniela, guida autorizzata ama la sua valle scigno d'arte e contribuisce con altri benemeriti volontari a farne scoprire le bellezze, portando in visita chi voglia scoprire tutte le bellezze da Sellero a Demo.

7 Tomaso Fenaroli

20 anni di note

Il sodalizio «Amici del canto» di Borno compie vent'anni e chi guida la formazione è scatenato in progetti, aggregazioni con altri gruppi e creazioni di cd per celebrare il traguardo, che non è da poco. Merita molto chi ama e fa amare la musica.

2 Falsa infermiera

Malato derubato

Un'infermiera sciacallo di Montichiari ha approfittato di un paziente cardiopatico. La donna si è offerta di misurarli le frequenze cardiache e di fargli un controllo, una scusa per rubargli catenina portafogli e orologio

Incontri e memoria

di **Tino Bino**

Il Novecento di Elvira Cassa Salvi

Fra poco compirà cento anni. E continua a vivere con quel sorriso largo di rigore e comprensione con cui ha attraversato il novecento. Che lei, Elvira Cassa Salvi, ha visto e interpretato attraverso le cronache dell'arte, lo sguardo sulla bellezza. Ha casa in città di fronte alla Pinacoteca, ma vive lunghissime stagioni a Cellatica, un luogo al quale le storie delle famiglie Salvi-Trebeschi hanno dato una parte di identità. Con il marito, professore Mario Cassa, filosofo e docente, hanno formato una delle coppie intellettuali più raffinate della città. Per quarant'anni ha scritto recensioni e saggi rigorosi e frutto di una rara intelligenza delle cose. Fu coerente nelle scelte, esigente nelle citazioni, colta nei giudizi. Ebbe il dono di una scrittura lieve, musicale, delicata, ma intensa come la speranza perché capace di far udire di sé anche il minimo bisbiglio. Fu dentro la storia del suo tempo, partecipando di vicende familiari che hanno contribuito al farsi della città. Ed è un giusto tributo a lei ed alla sua stagione quello che da ieri le dedica l'associazione artisti bresciani in una mostra che raccoglie una sintesi minuscola dei suoi scritti e dei suoi autori. Significativi esempi di una città colta, per nulla provinciale, in dialogo con il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontri nel verde

di **Costanza Lunardi**

Il giardino ideale delle piante condivise

Dal balconcino di Martina a Sant'Eufemia si affaccia un fiore di ipomea Heavenly Blue, come uno splendente lapislazzulo. Ma è identico a quello che si è arrampicato tra i rami del vecchio gelso a Carzago, ed eccone un altro, la si vede e come l'azzurra campanula che scende lungo i gradini del giardino di Sandro a Maguzzano, ancora lei. Sorelle di semi. Eccoli i fiori condivisi, quelli non inviati dalle foto di smartphone, ma passati vivi e veri con semi o piantine, da mano a mano, ed è una mano che li dà, la stessa che li aveva raccolti al momento giusto in autunno inoltrato e poi conservati e a maggio seminati, e poi le piantine, e un'altra la mano che le accoglie, avvolgendole in carta inumidita per tenerle in vita fino al trapianto. E una volta è un bulbo di Nerina che moltiplicandosi moltiplica anche le mani attraverso cui si trasferisce, e un'altra è una piantina di melissa che, specie infestante, quante ansie ha curato. Condividere, dividere con l'altro l'intero, che si fa in parti sicché ognuna ridiventa intero. Botanica migrata a creare una mappa amicale di piante, sorrisi nel ricordo dell'origine, un giardino ideale dai confini immateriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Video per «sdrammatizzare»

Dopo oltre quattro mesi dalla pubblicazione del video degli studenti del corso universitario dell'ospedale di Esine, il Consiglio direttivo del collegio infermieri di Brescia ha preso in esame gli articoli comparsi sulla pagina ufficiale Facebook di Nurse Times e le numerose prese di posizione che ne sono scaturite, a favore e contro. Il video non è mai stato pubblicato sul sito istituzionale del Collegio Ipasvi, ma esclusivamente su Facebook, social media sul quale oggi leggiamo da

un lato le cattiverie gratuite tipiche dei social, la ricerca del capro espiatorio e le tante errate interpretazioni dei messaggi del video, dall'altro i numerosi, seppur timidi, tentativi di sdrammatizzare, argomentare e attribuire l'originale senso ironico dello stesso.

Non abbiamo mai pensato, neppure per un minuto, che l'intento degli studenti ideatori e attori del video fosse quello di offendere i futuri colleghi con immagini «demansionanti». Sono giovani che già a 19 anni,



Infermieri Polemica sugli spot

quando iniziano il loro percorso universitario, vengono a stretto contatto con il dolore e la morte, problematiche che un cittadino medio non incontra in tutta la sua vita; hanno quindi scelto di sdrammatizzare le proprie esperienze raccontandole con la leggerezza e gli strumenti tipici della loro età. Possiamo non condividere alcune frasi o immagini che possono far pensare a tempi passati, ma ne comprendiamo il significato in questa ottica positiva.

In un'età in cui la maggior parte dei loro coetanei viene contestata per nichilismo e superficialità questi studenti si confrontano con le miserie

della malattia e del corpo umano; non intendevano fare umorismo greve sui pazienti ma, ribadiamo, solo sdrammatizzare l'esperienza della sofferenza, un carico molto grande per persone di quell'età. Vogliamo davvero continuare a sottoporli al supplizio della gogna mediatica per questo motivo?

Sappiamo bene che moltissimi infermieri sono quotidianamente impegnati a diffondere, con la pratica quotidiana e anche mediaticamente, una nuova visibilità e un potenziamento dell'immagine a garanzia dei cittadini, su cui costruire un concetto di assistenza infermieristica necessaria in grado di assicurare rispetto e

riconoscimenti per i professionisti.

Siamo infatti convinti che avere un'immagine positiva e consolidata presso l'opinione pubblica, i nostri assistiti e le persone con cui operiamo ogni giorno, non è solo una questione di apparenza, ma un vantaggio per l'intera collettività.

In conclusione siamo sinceramente dispiaciuti se alcune immagini hanno offeso dei professionisti ma ci chiediamo: mali della nostra professione, che si sono sclerotizzati nel corso degli anni, sono davvero da imputare a un gruppo di studenti?

Il Consiglio direttivo Ipasvi di Brescia